

Lo studio La scuola il luogo dove si registra la maggior parte degli episodi L'Unicef, un adolescente su 5 ha subito un atto di razzismo

MILANO — Uno su cinque li ha subito, uno su due li ha visti commettere. Atti di rifiuto, emarginazione, a volte gesti di violenza, in una parola razzismo. Ne sono vittime gli adolescenti stranieri che vivono nel nostro Paese, secondo i risultati della ricerca Unicef realizzata in occasione della Giornata Mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Domani, per la prima volta, verrà celebrata a Milano al teatro Elfo Puccini con un *reading* del libro di Fabio Geda «Nel mare ci sono i cocco-drilli».

Comportamenti discriminatori messi in atto soprattutto a scuola e perlopiù nella prima parte dell'anno: episodi recenti, quindi, come indica lo studio che ha indagato sulla percezione del fenomeno, coinvolgendo un campione di 400 adolescenti italiani e 118 di origine straniera, tutti consultati attraverso il Web. Atteggiamenti che non si concretizzano solo in atti di violenza (ne parla il 15,3 per cento degli adolescenti di origine straniera e 17,5 per cento di origine italiana) ma soprattutto attraverso emarginazione e rifiuto (44,4 e 43 per cento).

L'appuntamento

Domani la Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia. Evento all'Elfo Puccini a Milano

Razzismo a parte, gli adolescenti di origine straniera si dicono soddisfatti della vita in Italia (66,7 per cento). L'indagine non trascura il mondo virtuale. Il razzismo circola anche sul Web? A giudicare dalle risposte, Internet non sembra essere immune: buona parte de-

gli adolescenti intervistati ammettono di essersi imbattiti in contenuti che promuovevano atteggiamenti discriminatori contro gli immigrati (43 per cento gli stranieri, 49 per cento gli italiani).

Ma se il razzismo risulta dunque presente nella vita quotidiana dei ragazzi, ben chiaro emerge il desiderio di arginare il fenomeno: per i giovani immigrati, ad occuparsene dovrebbero essere soprattutto le istituzioni (20,8 per cento), la Chiesa (18,1 per cento), le organizzazioni internazionali (16,7 per cento) e le scuole (16,7 per cento). I ragazzi italiani citano, invece, «oltre alle organizzazioni internazionali (32 per cento) e alle scuole (26,5 per cento), le associazioni di volontariato (48 per cento) e le singole persone (26,5 per cento)».

Gra. Mot.

